

LIBANO

Mentre si cerca di consolidare la tregua rotta lunedì a Beirut

Furiosa battaglia a Tripoli fra armati filo e anti-siriani

L'intera città è stata sottoposta al continuo martellamento delle artiglierie, si contano oltre 150 fra morti e feriti - E intanto Israele ha bloccato l'ultimo valico aperto fra il sud e il resto del paese

BEIRUT — Mentre con la mediazione della Siria si cerca di salvare la tregua a Beirut (ieri il leader druso Jumblatt e quello sciita Berri si sono recati a Damasco a conferire col vice-presidente siriano Khaddam), la guerra è ripresata nel nord del Libano, il cui capoluogo, Tripoli, è stato teatro l'altro ieri sera e per tutta la giornata di ieri di furiosi combattimenti che hanno provocato non meno di 30 morti e 125 feriti e hanno paralizzato la vita dell'intera città. E intanto a sud gli israeliani hanno bloccato il transito delle auto private (ma non ancora di camion e bus) attraverso l'unico valico fra il sud occupato e il resto del Paese.



TRIPOLI — Si soccorre uno dei feriti del cannoneggiamento di ieri

Il Libano è dunque più che mai senza pace, la tecnica della destabilizzazione continua a dare i suoi frutti. E fra gli eventi di Tripoli e quelli dei giorni scorsi a Beirut e sulle vicine montagne c'è un evidente collegamento: se infatti la Siria è interessata a che la tregua si controlli nella capitale e si estenda a Sud, il generale Hafez el-Assad non è certo un caso che la battaglia di Tripoli sia esplosa fra milizie locali filoisraeliane e anti-siriane. Ai motivi di conflitto interno e di

riservatezza locali si intrecciano le tensioni che coinvolgono il regime di Damasco. A Tripoli si sono dati battaglia i miliziani del locale partito di unificazione islamica (gli alleati dell'OLP di Arafat, al cui appoggio devono di aver assunto l'anno

scorso il controllo della città spazzando via tutte le altre milizie) e gli armati del partito «democratico arabo», filo-siriano, noti in Libano come «pantere rosse» dal colore delle loro tute mimetiche. Iniziati l'altra sera nei quartieri popolari di Qubbe, Bal Mohsen e Bab Tebbani, gli

scontri si sono poi estesi a tutta la città; e i quartieri residenziali e del centro sono stati per ore sottoposti ad un bombardamento a tappeto con l'artiglieria pesante. Nella mattinata si sparava al ritmo di cinque cannonate al minuto, gli ospedali non era-

no più in grado di accogliere i corpi degli uccisi e i feriti; questi ultimi venivano dirottati, sotto un fuoco ininterrotto, verso le vicine cittadine di Zghorta, Batrun e Halba. Il premier Karamé — che è il più autorevole «notabile» tradizionale di Tripoli — si è messo in contatto telefonico con le parti in conflitto, ma nessuno dei vari cessate il fuoco che sono stati proclamati è durato più di mezz'ora. Nel pomeriggio il cannoneggiamento è diminuito di intensità; ma si è continuato a combattere con armi automatiche e lancia-

Il presidente siriano Assad ha mandato di corsa sul posto il suo inviato che era stato l'altro ieri a Beirut, il generale Mohammed el Khoui; questi ha incontrato a Zghorta — a 15 chilometri da Tripoli — il leader della città si sentiva il rombo continuo dei cannoni — l'ex-presidente Suleiman Frangieh (cristiano maronita), che sebbene alleato di Damasco non ha esitato qualche settimana fa a liquidare, nella sua zona, la fazione del partito social-nazionalista filo-siriano. Frenetici contatti proseguivano in serata per tentare di arrivare ad una tregua effettiva.

UGANDA

Continuano i massacri L'esercito scatenato contro i civili ma il governo accusa i guerriglieri

Decine di migliaia di vittime in tre anni - Il governo britannico ha firmato la scorsa settimana un accordo per l'assistenza tecnica ai militari del regime di Kampala

Dal nostro corrispondente LONDRA — Massacri e atrocità su larga scala sarebbero stati perpetrati negli ultimi tre anni dalle truppe governative ai danni delle popolazioni rurali di alcune regioni settentrionali dell'Uganda. Le nuove rivelazioni, sulla base del racconto di testimoni oculari, costituiscono un grave imbarazzo per il governo britannico che la settimana scorsa ha firmato un memorandum di intesa col regime di Kampala per l'addestramento e l'assistenza tecnica dell'esercito e della polizia locali. La polemica sulla cifra effettiva delle vittime è in corso da qualche tempo. Il sottosegretario americano per i diritti umani, Elliot Abrams, ha recentemente parlato di 100 o 200 mila morti. Ma a Kampala, il ministro dell'informazione, David Anyi, smentisce: «Il numero delle persone uccise è di 15 mila circa per quanto nessuno sia sicuro dell'ammontare delle perdite che può anche essere superiore». Il governo dell'Uganda attribuisce gli eccidi a bande di ribelli, «banditi» che sono impegnati in un ciclo di vendette e ritorsioni ai danni degli esponenti del partito dominante: il Congresso Popolare di Milton Obote. Tuttavia, Anyi ha ammesso che, in alcuni casi, l'esercito ha commesso degli errori, può essersi reso colpevole di una «reazione eccessiva».

L'ambasciatore britannico a Kampala, Colin Mclean, ha detto che non c'è modo di accettare la verità. Il Foreign Office difende l'accordo appena concluso fra Gran Bretagna e Uganda sul terreno umanitario e degli aiuti economici verso un paese membro del Commonwealth. Lungi dal rappresentare un coinvolgimento delle azioni negative addebitate al regime del presidente Obote, l'assistenza tecnica britannica può rivelarsi utile sul terreno della «disciplina e autocontrollo» per i reparti militari dell'Uganda. Ma le fonti giornalistiche inglesi sono poco disposte ad accettare le rassicurazioni ufficiali. L'altra sera, il Canale quarto della TV ha dato un ampio resoconto del rinvenimento di campi di sterminio, fosse comuni, cadaveri in decomposizione, resti umani semicarbonizzati, teschi e ossa disseminati sui larghi tratti dell'entroterra ugandese ora deserti. Un terzo della popolazione sarebbe stata massacrata, un terzo è fuggito, l'altro terzo si tiene nascosto.

Domenica scorsa, il settimanale Observer aveva pubblicato la testimonianza diretta del reporter William Pike che ha trascorso dieci giorni con i guerriglieri del NRA (esercito di resistenza nazionale) al comando dell'ex ministro della Difesa, Yoweri Museveni. Le località dove si sono registrati i peggiori massacri sono i distretti di Kapeka, Mpigi, Luwero e Mubende per un raggio di 100 o 200 chilometri a nord della capitale Kampala su ambo i lati del fiume Mayanja. Le formazioni governative dell'UNLA (esercito di liberazione nazionale dell'Uganda) si sarebbero abbandonate allo sterminio di massa di tutte le popolazioni rurali sospette di aiutare i guerriglieri del NRA. Avrebbero avuto l'ordine di far «terra bruciata» e il numero delle vittime, nel triennio sotto Obote, supererebbe perfino gli eccidi commessi durante gli otto terribili anni di Idi Amin, il quale venne rovesciato alla fine dell'80 e ora vive in esilio a Jeddah sotto la protezione del governo dell'Arabia Saudita.

La nuova lotta in corso nell'Uganda ha tratti sanguinosi e confusi con accuse e controaccuse da ambo le parti. Il NRA attribuisce le atrocità al regime di Obote e, sulla divulgazione di questi dati, spera di rompere l'isolamento e far pubblicità alla sua causa. Lo aiutano, da Londra, dove vivono in esilio, due ex presidenti dell'Uganda, il professor Yusuf Lule e Godfrey Binaisa che confermano le cifre denunciate da Museveni e dal sottosegretario americano Abrams. Si parla anche di un massimo di 80 mila prigionieri nelle carceri e nei campi di concentramento dell'Uganda. «Assurdo, totalmente falso», risponde il ministro dell'Informazione, Anyi, «Sono attualmente detenute 1.420 persone in attesa di processo per crimini contro il governo. Non siamo affatto in condizione di trattenerne un numero più alto perché non abbiamo attrezzature adeguate ad alloggiarli né il cibo sufficiente ad alimentarli». Così la guerra di propaganda va avanti. Il governo di Obote appare al momento incapace di ridurre l'opposizione armata di Museveni. Entrambe le parti fanno appello al governo straniero per quel riconoscimento che quegli aiuti che potrebbero essere risolutivi per la loro causa.

Antonio Bronda

ISRAELE

Weizman appoggia Peres Shamir è in difficoltà

L'ex ministro della Difesa è favorevole all'unità nazionale, ma sosterrà il leader laburista anche se fallirà il negoziato

Le trattative per la formazione del governo israeliano palano a una svolta e le possibilità di successo da parte del leader laburista Shimon Peres sono ieri aumentate. Il che non indica, però, un reale chiarimento della situazione. Ecco la novità: l'ex ministro della Difesa Ezer Weizman e l'ex ministro delle Finanze Ygal Harel, i due membri del governo nella prima fase in cui era al potere Begin, si sono pronunciati a favore di un gabinetto guidato da Peres. Complessivamente i due uomini politici — usciti dal Likud e presenti alla testa di formazioni da essi stessi costituite — hanno quattro deputati sui 120 della Knesset. Tre di questi appartengono al partito Yahad (letteralmente «insieme») guidato da Weizman. Con i partiti religiosi, che mantengono un atteggiamento disteso, Weizman è stato finora considerato l'ago della bilancia tra i due maggiori partiti: di qui il peso della sua dichiarazione pro-Peres.

Ed ecco la persistente ambiguità: Weizman e Harel insistono sulla prospettiva dell'unità nazionale, subordinando un governo basato sui laburisti al fallimento della «grande coalizione». I loro favori vanno dunque sempre all'idea di un'«intesa col Likud di Shamir e Sharon. Perché hanno allora fatto la dichiarazione che mette Shamir in difficoltà? La spiegazione più plausibile risiede nel doppio gioco svolto dal primo ministro uscente, che ha da un lato condotto le trattative con Peres in vista dell'unità nazionale e ha tentato, dall'altro, di racimolare la maggioranza necessaria

ad escludere i laburisti dal nuovo governo. Per fare questa maggioranza l'apporto di Weizman e Harel è praticamente indispensabile a Shamir, che ora pare costretto a scegliere seriamente tra il negoziato con Peres e il passaggio all'opposizione. È stato anche per compiacere gli alleati della sua uscente maggioranza di destra — comprendente una formazione estremista e fannullona quale la Tehiya — che Shamir e il suo ministro della Difesa Arens hanno nelle ultime settimane continuato in modo provocatorio la poli-

tica degli insediamenti in Cisgiordania, che i laburisti vorrebbero frenare, mentre il Likud — deciso a creare le condizioni dell'annessione totale — non intende cambiare la politica attuata negli ultimi anni. Ora la trattativa tra i maggiori partiti dovrebbe arrivare a una svolta: entro il 22 settembre riferirà al presidente Herzog. Può chiedere altre tre settimane per continuare nel suo mandato esplorativo e, nel caso in cui gli ostacoli per formare la «grande coalizione» si rivelino insormontabili, è probabile che tenterà di dare vita a un governo che escluda il Likud. Le ri-

quelle degli insediamenti in Cisgiordania, che i laburisti vorrebbero frenare, mentre il Likud — deciso a creare le condizioni dell'annessione totale — non intende cambiare la politica attuata negli ultimi anni. Ora la trattativa tra i maggiori partiti dovrebbe arrivare a una svolta: entro il 22 settembre riferirà al presidente Herzog. Può chiedere altre tre settimane per continuare nel suo mandato esplorativo e, nel caso in cui gli ostacoli per formare la «grande coalizione» si rivelino insormontabili, è probabile che tenterà di dare vita a un governo che escluda il Likud. Le ri-

POLONIA

Evitare urti con il potere, dice la Chiesa

Varsavia — La gerarchia ecclesiastica polacca auspica che l'anniversario della firma degli accordi di Danzica (31 agosto 1980) sia commemorato nella «calma» e non offra lo spunto per nuove tensioni tra la società ed il potere. Lo stesso segretario della Conferenza Episcopale arcivescovo Bronislaw Dabrowski ha espresso questo punto di vista al «Tremolo Nobel» per la pace 1983. Lech Walesa in un incontro avvenuto a Varsavia il 30 luglio scorso su richiesta del leader sindacale di Danzica. Nell'incontro, cui ha assistito il portavoce dell'episcopato Alojzy Szulc, si è fatto riferimento ai «pericoli» che possono derivare dal «permanere in Polonia di una situazione tesa».

L'episcopato polacco non vorrebbe che eventuali incidenti ostacolassero i già difficili colloqui su problemi di particolare importanza come ad esempio il ritorno dei clandestini ad una vita normale, il dialogo tra la società ed il potere e la liberazione di Bogdan Lis e del suo stretto collaboratore Piotr Mierzewski, che sono stati arrestati nel luglio scorso ed accusati di alto tradimento.

Per questo motivo Dabrowski ha auspicato che eventuali manifestazioni spontanee che avranno luogo dopo le feste celebrate il 31 agosto siano «strettamente controllate dagli operai», affinché non si verifichino provocazioni né vengano scanditi slogan antistatali. In sostanza si tratterebbe di «evitare che il potere sia costretto a ricorrere alla forza» affinché non si deteriori ancora di più una situazione già pericolosa.

Il presidente del discolo sindacato «Solidarnosc» non ha tuttavia preso alcun impegno dal momento che «non si può impedire che i manifestanti scandiscano gli slogan che vogliono». Va tuttavia osservato che il 14 agosto, in occasione del quarto anniversario dell'inizio degli scioperi dell'estate polacca, nella manifestazione di Danzica non si è avuto nessun incidente. Del resto lo stesso Walesa non cessa di ripetere che a Polono «ha bisogno attualmente di calma» per poter analizzare «con piena lucidità la situazione creata» dopo l'adozione dell'«amnistia» (22 luglio 1984).

URUGUAY

Cacciato l'ex premier spagnolo

Montevideo — L'ex capo del governo spagnolo, Adolfo Suarez, ha lasciato l'Uruguay, in seguito a un ordine di espulsione emanato dalle autorità militari che hanno accusato il dirigente spagnolo di ingerenza nella politica interna del paese. Con la promessa di tornare in Uruguay «quando s'insedierà il governo democratico», Suarez è salito a bordo di un aereo diretto a Buenos Aires da dove oggi proseguirà per Madrid.

L'espulsione dell'ex capo del governo spagnolo è avvenuta in un momento in cui l'Uruguay si prepara, in un clima di particolare fervore politico, ad affrontare le elezioni del 25 novembre, le prime dopo undici anni di dittatura militare. Suarez era arrivato a Montevideo domenica scorsa per collaborare alla difesa legale del leader del partito «blanco», Wilson Ferreira Aldunate, processato dalle autorità militari per presunti delitti politici, ed era stato invitato ad assistere a una riunione di partito dove aveva pronunciato un breve discorso.

Secondo le autorità il suo intervento avrebbe violato norme legali che impediscono ai turisti di svolgere qualsiasi attività politica, ma Suarez ha respinto l'accusa affermando che nel suo discorso egli si era limitato a illustrare l'obiettivo della sua visita e ad «esaltare la libertà nel mondo».

L'incaricato d'affari dell'ambasciata di Spagna a Montevideo ha detto di ritenere che il provvedimento adottato contro Suarez «avrà profonde ripercussioni nell'opinione pubblica del suo paese» dove si segue con grande interesse il processo di transizione verso la democrazia in corso in Uruguay. L'ordine di espulsione contro Suarez ha suscitato dure critiche in tutti i settori dell'opposizione politica uruguayana. A Madrid, intanto, il ministro degli Esteri spagnolo, Fernando Moran, ha convocato l'ambasciatore dell'Uruguay, Rafael Calvo, per esprimergli la propria preoccupazione per l'espulsione di Adolfo Suarez. Il ministero ha anche inviato un telegramma all'ambasciata spagnola a Montevideo, perché prenda iniziative urgenti tese a impedire che l'espulsione diventi effettiva. Fonti del ministero affermano che non si esclude una nota di protesta al governo militare dell'Uruguay.

SUD AFRICA Da oggi votano bianchi, asiatici e meticcî per 3 parlamenti separati

Volto nuovo, razzismo di sempre

Garantita dalla nuova Costituzione la supremazia dei bianchi - Dal '78 riforme solo di facciata

Sud Africa: clima da ultimo atto. A partire da martedì 14 i dibattiti elettorali verrà decisa la composizione delle tre Camere separate che daranno vita al nuovo sistema parlamentare sudafricano. A votare tra oggi e il 28 saranno le comunità bianca, asiatica e meticcî. Per la prima volta nella storia del paese la comunità bianca perderà — almeno formalmente — il monopolio assoluto nella gestione del potere politico. Resta completamente esclusa da qualsiasi rappresentanza a livello centrale la maggioranza nera della popolazione (22 milioni). Stando alla nuova Costituzione, nell'ambito della quale si svolgono le elezioni di oggi, 178 deputati daranno vita alla Camera dei Rappresentanti, riservata ai bianchi, 85 alla Camera dei Rappresentanti riservata ai meticcî, 45 alla Camera dei Deputati per gli asiatici, con una formula di rappresentanza fissa (4:2:1) destinata a rimanere tale anche se aumentassero di numero le singole comunità (ad oggi i bianchi sono 4,5 milioni, i meticcî 2,8 milioni e gli asiatici 800.000). La supremazia alla minoranza bianca viene comunque garantita oltre che dalla formula di rappresentanza fissa, dal fatto che le singole Camere potranno legiferare solo sugli affari della propria comunità (ad esempio l'istruzione e i governi locali), mentre i cosiddetti affari generali — cioè la politica a livello nazionale — rimangono monopolio di un Gabinetto nazionale, nominato dal Presidente della Repubblica, a sua volta designato da un collegio tricolore a maggioranza bianca garantita. Per legge rimane a discrezione del Presidente il cui potere è stato mas-

simizzato, l'includere o meno nel Gabinetto anche membri delle comunità asiatiche e meticcî. Bastano queste poche delucidazioni per capire come la nuova Costituzione, che entrerà pienamente in vigore il 3 settembre, non rappresenti quella minaccia alla supremazia dei bianchi tanto paventata dai settori più reazionari della destra afrikana, cioè di dissenso e di boia. Eppure in Sud Africa il processo di graduale riforma dell'apartheid in atto dal '78 ha provocato profonde lacerazioni all'interno della comunità bianca ed ha aumentato anche il grado di conflittualità tra bianchi e neri.

«Adattarsi o morire»: nel '78, quando è diventato Primo ministro, Pieter W. Botha ha giurato così la necessità di «modernizzare» il sistema di segregazione razziale o sviluppo separato delle razze che costituisce l'essenza dell'apartheid sudafricano. Bisognava affrontare in quegli anni una duplice sfida: una grave crisi economica interna e l'accerchiamento da parte di regimi progressisti a livello regionale (soprattutto delle ex colonie portoghesi, Angola e Mozambico). Mentre su scala regionale si concepisce un'offensiva a tutti i livelli: economico, militare ed ideologico, la cosiddetta «strategia totale», tesa a destabilizzare e determinare un numero di posti di lavoro ai bianchi, badando però a mantenerla laddove la concorrenza nera potrebbe divenire pericolosa per i livelli di occupazione bianca, ad esempio nel settore delle costruzioni e in quello automobilistico. È stata promossa l'iniziativa economica privata presso i meticcî e gli asiatici ed an-

che presso la popolazione nera, ma per quest'ultima solo all'interno dei Bantustan, le riserve in cui i neri sono costretti a vivere e per uscire dai quali sono ancora costretti ad esibire il «pass». Anche le indipendenze concesse ai Bantustan (fino ad oggi a 4 su 10) rientrano nell'operazione di maquillage del regime e, come la nuova Costituzione che permette l'accesso ai parlamenti separati degli asiatici e

dei meticcî, dovrebbero disincenerare le tensioni più forti e creare amici al regime. Vedremo, con l'affluenza alle urne di questi giorni, quanti credono nelle buone intenzioni di Botha. Ieri fruttando la polizia ha proceduto ad arresti preventivi tra i leader di vari partiti e movimenti antiapartheid, nonché tra gli studenti neri e universitari che protestavano contro le elezioni dimezzate.

Marcella Emiliani

Brevi

Verso un incontro Shultz-Gromyko? WASHINGTON — Il segretario di Stato americano George Shultz è progettato di incontrarsi con il ministro degli Esteri Andrei Gromyko il mese prossimo in occasione dell'assemblea generale dell'ONU. Lo ha detto lo stesso Shultz a Chicago.

Cile: attentato contro El Mercurio SANTIAGO DEL CILE — Otto attentati l'altra notte in diverse città cilene. Uno di essi ha semidistrutto la tipografia del giornale El Mercurio nella città di Curico, 200 chilometri a sud di Santiago.

Grecia: «grammatico» degli USA WASHINGTON — Il dipartimento di Stato americano ha espresso ieri il rammarco per la decisione del governo greco di annullare le esercitazioni militari congiunte previste in questi giorni tra Grecia e Stati Uniti. Il governo greco non ha annunciato l'annullamento delle manovre aveva sostenuto polemicamente che «l'aggressività e la provocazione turca non sono riconosciute dalla NATO».

Referendum in Marocco sull'Unione con la Libia RABAT — Re Hassan II del Marocco ha annunciato per il 31 agosto prossimo un referendum sul trattato di unione Marocco-Libia. Il trattato verrà sottoposto a referendum anche in Libia.

ONU e Falkland-Malvine NEW YORK — Il comitato di decolonizzazione delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione sulle isole Falkland-Malvine che è nettamente favorevole alle tesi argentine. La risoluzione, approvata con 20 voti a favore e 4 contrari, definisce i contrasti come «disputa di sovranità» e prende nota con soddisfazione dell'atteggiamento del governo argentino verso le risoluzioni dell'assemblea generale dell'ONU.

GRAN BRETAGNA

All'Iran tre navi da guerra inglesi

Dal nostro corrispondente LONDRA — Dopo cinque anni di discussioni e ripensamenti, il governo conservatore ha autorizzato la consegna all'Iran di tre navi costruite nei cantieri inglesi sovvenzionati dalla protesta degli USA che vi vedono una violazione del bando internazionale a tutte le forniture strategiche e militari al regime dell'ayatollah finché dura la guerra con l'Iraq. Si tratta di due mezzi da sbarco, Layan e Tomb, di 2.500 tonnellate, che si trovano attualmente nel cantiere di Yarrow in Scozia. La terza unità è il Kharg di 33 mila tonnellate: una nave cisterna-magazzino che, nell'80, era già stata consegnata al suo equipaggio iraniano e poi trattenuto in seguito alle pressioni americane.

Superando ogni indugio, la signora Thatcher ha stabilito ora di spedire le tre imbarcazioni al legittimo proprietario (l'ordine originale, per 120 milioni di sterline, piazzato fin dai tempi dello scia, è già stato interamente pagato) perché spedisca, con questo atto di buona volontà, di facilitare il rimborso delle considerevoli somme di denaro bloccate da Teheran di cui sono debitorici alcune ditte inglesi tra cui l'azienda motoristica Talbot. Quando si tratta di affari, il governo conservatore è disposto a passar sopra a ogni considerazione diplomatica e qualunque differenza ideologica. L'opposizione laburista ha reagito con molta vivacità accusando il governo di doppiezza e cinismo.

Il fatto curioso è che, formalmente, la Gran Bretagna può dire di fornire all'Iran due «navi ospedale» da adibire al servizio di assistenza costiera alle popolazioni rurali in località remote. Il Foreign Office dice di aver ricevuto rassicurazioni dal governo di Teheran circa l'uso pacifico del Layan e del Tomb. Ma le due unità possono essere armate con quattro cannoni da 400 millimetri, trasportano a bordo fino ad un massimo di nove carri armati e sono in grado di sbarcare su una spiaggia del Golfo 250 soldati ciascuna. Ossia, sono mezzi ideali per la guerra contro l'Iraq, anche se la Gran Bretagna, consegnandole «disarmate», può sostenere di non violare gli accordi internazionali esistenti.

La protesta americana, dunque, viene lasciata cadere anche perché, recentemente, sono stati gli stessi USA a pregiudicare l'embargo consegnando all'Iran una serie di pezzi di ricambio e materiale strategico come jeep e camionette, motori per i Boeing 707 che vengono normalmente adibiti a trasportare munizioni e rifornimenti bellici sulla linea del fronte con l'Iraq. Pare che le forniture americane facciano parte delle intense stabilite fra Teheran e Washington al tempo della riconsegna degli ostaggi americani. Per questo, la signora Thatcher non vede niente di male nel dare all'Iran le sue tre navi se queste possono servire a riscattare i fondi finanziari delle ditte inglesi da tempo congelati.

a. b.